

*Prende in privata e solitaria parte
Col gran Botero a divisar talvolta,
E de l'antiche e ben vergate carte
Le chiare istorie attentamente ascolta,
E quanto scrisse il vecchio di Stigira
Da sì faconda lingua esposto ammira.*

NOTA II^a. Fu specialmente nell'anno 1601 quando, dopo cessata la fatale terribile pestilenza che le truppe francesi avevano portato in Piemonte nel 1598; e che aveva mietuto così grande numero di vittime in tutto il Piemonte (Avigliana, Rivoli, Alpignano, Torino, ecc., ecc., furono quasi deserte di abitanti); e assestati gli affari di Saluzzo col trattato di Lione (17 gennaio 1601), che il Duca parve concedersi un riposo meritato, passando l'estate a Mirafiori e l'autunno a Torino, dopo il pellegrinaggio al Santuario di Vico. A Torino soleva trascorrere più ore della giornata a vedere Giacomo Antonio Gromis che aveva fatto venire da Padova e creato Marchese, occupandosi con lui in pratiche alchimistiche (vedi Braggagnolo e Bettazzi, vol. II, pag. 101, loc. cit. e Luigi Mascarelli, loc. cit.).

NOTA III^a. Lavoro che ricorda l'antica *Ars Plumaria*, cioè quella che insegnava a introdurre penne nei drappi. I moderni sanno giovare delle penne e in special modo di quelle degli uccelli delle regioni artiche per formare coperte, ecc., e delle penne pure si servono come è noto in mille modi a scopo ornamentale.

NOTA IV^a. Di questi disegni segnati in Biblioteca Reale (mss. vari, 170) si occupò Antonio Manno nel suo grazioso e interessante: *Tesoretto di un bibliofilo piemontese. Studi principeschi* (in « *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* », loc. cit., pag. 508).

Ammirando il bel volumetto, legato in tutta pelle, che segna l'anno 1568 e porta la scritta: *Inventioni del Serenissimo Principe di Piemonte 1568*, vien fatto però domandarci, come Egli a soli 6 anni (era nato nell'anno 1562) avesse potuto rivelare doti così cospicue di disegnatore preciso e sicuro, facoltà inventive così notevoli? Forse ha errato chi ha segnato la data. Che io sia nel vero può chiunque convincersi dando una occhiata ai due di-

segni riferiti dal Manno nel suo lavoro e dei quali qualunque artista si onorerebbe.

NOTA V^a. Giacomo Dalechamp nato nel 1513 a Bayeux presso Caen, morto a Lione nel 1588, traduttore di *Ateneo* di Paolo Egineta (Du Petit Thouars: Dalechamp, in « *Biographie Universelle* », tom. X, pag. 443), commentatore di Plinio, di Galeno, medico, filologo, botanico di chiara fama, scrisse opere lodate sulla flora lionese e per 30 anni attese *diligens et indefessus* (Haller) alla sua *Historia Generalis Plantarum* edita nel 1586-1587) che però vide solo la luce nel 1587 quando l'autore già si trovava da tempo in uno stato di senescenza avanzata; e ciò avvenne per merito di Giovanni Molinæus (Des Moulins) *medicus lugdunensis qui hanc historiam ad umbilicum perduxit*; e di Leonardo Rauwolf che vi aggiunse in appendice di 36 pagine la descrizione e le figure delle piante di Egitto e di Siria (v. Pritzel, loc. cit.).

L'*Historia Generalis* in due volumi, con pagine 1922 ornate da 2751 xilografie, fu giudicata opera classica e universalmente usata dai botanici nel secolo XVII. Quest'opera venne anche tradotta in francese dal predetto Des Moulins (nel 1615) presso gli eredi del Ruellio (vol. I, pagg. 1 a 960; vol. II, pag. 758) e in quella veste ebbe alcune edizioni. (PRITZEL, *Thesaurus litt. bot.* pag. 75; E. MEYER, *Geschichte der Bot.* tom. IV, pagg. 394-396; HALLER, *Bibliotheca Botanica*. tom. I, pag. 94, 123, 311. Tiguri, 1771; SEGUIER, *Bibliotheca Botanica*. Hagae Comitum, 1740.

NOTA VI^a. In appendice al mio lavoro sull'opera del Duca Emanuele Filiberto (loc. cit.) in favore della Botanica e dell'Agricoltura, ho trattato ampiamente delle benemerienze botaniche del Principe Eugenio di Savoia Carignano Figlio di Eugenio Maurizio Conte di Soissons; e ho ricordato l'interesse fervido che Vittorio Emanuele II e suo Fratello il Duca Ferdinando di Genova dimostrarono negli anni giovanili per le scienze naturali e in modo tutt'affatto speciale per la Botanica.

Così ho illustrato l'interesse che i Figli del Gran Re, Umberto e Amedeo di Savoia, dimostrarono per la Botanica nei loro viaggi giovanili attraverso le Alpi. Ivi il lettore potrà trovare i documenti in appoggio.